



FIGHT CLUB

Regia: David Fincher.

Interpreti: Brad Pitt, Helena Bonham Carter, Edward Norton, Meat Loaf, Jared Leto. USA 1999, durata 139'

SINOSI

Il protagonista di *Fight Club* trova il suo maestro di vita in Tyler Durden, una sorta di guru moderno, che predica e auspica la distruzione della civiltà a favore del ritorno di un deserto primigenio. Alla guida dell'intera classe media e impiegatizia statunitense, il protagonista senza nome (un impiegato sfiduciato tormentato dall'insonnia) e Tyler decidono di dare corpo ai loro desideri fondando un circolo di lottatori clandestini, nelle cantine dei bar di periferia.

Nasce così il segretissimo "Fight Club" il cui unico fine è quello di far sfogare e dare un riscatto a una miriade di violenti paria moderni, sulle cui spalle la società si poggia a peso morto. Nelle furiose lotte segrete, ognuno di loro combatte contro ciò che odia. Il fenomeno diventa una vera e propria mania, ma innocua, finché Tyler, grazie anche ai proventi della redditizia attività di fabbricante di sapone, non decide di andare fino in fondo nella distruzione della società contemporanea.

Con i membri del "Fight Club", Tyler ha a sua disposizione un esercito di soldati fidi e devoti, e con il loro aiuto comincia a scardinare la civiltà con qualsiasi mezzo, naturalmente violento. Il protagonista senza nome si vede sfuggire la situazione di mano, prigioniero di un sistema spietato e sempre più sconcertato dalla piega che Tyler sta facendo prendere alla situazione. Dopo aver scoperto che Tyler non esiste e che in realtà è lui durante i momenti d'insonnia, cercherà di opporsi alla tremenda macchina umana che il suo alter ego ha avviato. La catastrofe però sarà inevitabile e il processo di cambiamento irreversibile.

CRITICA

"I *Fight Club* del film di David Fincher (californiano, 36 anni, già regista di *Seven* e *The Game*) sono circoli in cui gli uomini si sfidano facendo a pugni con dolore non come sul ring, ma come nelle lotte di galli o di cani. (...) Patire il dolore è l'unico rimedio per il caos e la disperazione contemporanei, sostiene un predicatore, mentre l'aggressivo Brad Pitt (che è, naturalmente, la parte oscura del protagonista) intende creare un esercito di ragazzi Vandali in lotta contro consumismo, capitalismo, cultura industriale. [...]" (Lietta Tornabuoni, articolo completo su *La Stampa* 29 Ottobre 1999)

Ottovolante di sensazioni forti (come del resto *Seven*, il film più noto di Fincher), condensato di ammiccamenti "pseudo-alti" (soprattutto da *Il sosia* di Dostoevskij), ritmo da spot pubblicitario con scenografie visionarie. Chi entra è avvertito: il cocktail servito può essere altamente tossico. Grande o grosso? L'alternativa si poneva già con *Seven* (1995). Era una discesa nell'inferno del nichilismo metropolitano, quel film, o era solo una manipolazione furbesca di luoghi comuni, l'ennesimo titillamento del voyeurismo della lacerazione dei corpi? C'era, allora, chi sospettava una propensione di David Fincher per la volgarità. [...] (Roberto Escobar, *Il Sole-24 Ore*, 7 novembre 1999)

"La trama ruota intorno ad un anonimo protagonista che lotta con il suo crescente disagio nei confronti del consumismo e con l'ambizione della cultura statunitense verso la mascolinità. Per combattere questa situazione, crea di nascosto un club di pugilato come forma radicale di psicoterapia.

Fight Club è il primo romanzo pubblicato dall'autore statunitense Chuck Palahniuk nel 1996. Il regista David Fincher ne ha poi tratto il film di culto. Malgrado il pensiero popolare, Palahniuk non si è ispirato ad alcun vero fight club, ma ad una serie di esperienze violente cui si era trovato a far parte in precedenza. L'impatto del romanzo ha però generato fenomeni di emulazione: molte persone, dagli adolescenti agli adulti, hanno formato i loro fight club proprio come descritti nel libro. Alla luce del film, il romanzo ha acquisito molta popolarità e critiche, soprattutto per l'esplicita raffigurazione della violenza e per lo stampo nichilistico.

Picchiarsi per stare meglio: questo l'assunto del film. Dopo il successo, in parte inaspettato, di *Seven*, Fincher ripercorre e perfeziona la violenza. Pitt è semplicemente il diavolo: forte, astuto, bello e violento. Norton ne rimane sedotto. Nota di costume sulla pratica di scaricamento delle tensioni con scarico di pugni. Machismo imperante. Suggestioni da palestra di pugilato. Ideologia atta a suscitare polemiche. Ben diretto e ben interpretato."

Scheda a cura di Sveva Fedeli